

Tecniche teatrali e formazione dell'oratore

Francesca Romana Nocchi

AICC Firenze-Siena 7 maggio 2021

Rapporti fra teatro e oratoria a Roma

- diffidenza nei confronti della tecnica psicagogica, che si serve di strumenti di persuasione eticamente discutibili;
- riprovazione verso il mestiere dell'attore e condanna morale di tutte le pratiche istrioniche, guardate con sospetto in quanto potenzialmente corrottrici degli *antiqui mores*

Cic. Brut. 290

- Volo hoc oratori contingat, ut cum auditum sit eum esse dicturum, locus in subselliis occupetur, compleatur tribunal, gratiosi scribae sint in dando et cedendo loco, corona multiplex, iudex erectus; cum surgat is qui dicturus sit, significetur a corona silentium, deinde crebrae adsensiones, multae admirationes; risus, cum velit, cum velit, fletus: **ut, qui haec procul videat, etiam si quid agatur nesciat, at placere tamen et in scaena esse Roscium intellegat.** Haec cui contingant, eum scito Attice dicere, ut de Pericle audimus, ut de Hyperide, ut de Aeschine, de ipso quidem Demosthene maxime.
- Voglio che questo capiti ad un oratore, che quando si venga a sapere che deve parlare, si occupi ogni posto sui sedili, si riempia il tribunale, ci siano scribi cortesi nel dare e cedere il posto, il pubblico sia numeroso, il giudice sia attento; quando si alza in piedi chi deve parlare, si faccia segno di silenzio da parte dell'uditorio, poi si sentano molti assensi, molti cenni di ammirazione; riso quando lui vuole, pianto, quando lui vuole: **come quando, a teatro, chi passa da lontano, anche se non sa che cosa viene messo in scena, capisce che a recitare è un Roscio.** Colui al quale capiranno queste cose, certamente parlerà attico, come è accaduto a Pericle, a Eschine, a Iperide, soprattutto a Demostene (tr. R.R. Marchese).

Cicerone e l'arte scenica

- Λέγεται δὲ καὶ αὐτὸς οὐδὲν ἦπτον νοσήσας τοῦ Δημοσθένους περὶ τὴν ὑπόκρισιν, τοῦτο μὲν Ῥωσκίῳ τῷ κωμῳδῷ, τοῦτο δ' Αἰσώπῳ τῷ τραγωδῷ προσέχειν ἐπιμελῶς.
- “Dicono che, non essendo meno in difficoltà di Demostene nel porgere, egli si sia affidato a Roscio, attore comico, e ad Esopo, attore tragico” (Plut. Cic. 5, 5)
- *Ceterum histriones non inter turpes habitos Cicero testimonio est, quem nullus ignorat Roscio et Aesopo histrionibus tam familiariter usum ut res rationesque eorum sua sollertia tueretur, quod cum aliis multis tum ex epistulis quoque eius declaratur. Nam illam orationem quis est qui non legerit, in qua populum Romanum obiurgat quod Roscio gestum agente tumultuarit? **Et certe satis constat contendere eum cum ipso histrione solitum, utrum ille saepius eandem sententiam variis gestibus efficeret an ipse per eloquentiae copiam sermone diverso pronuntiaret. Quae res ad hanc artis suae fiduciam Roscium abstraxit, ut librum conscriberet quo eloquentiam cum histrionia compararet.***
- D'altra parte gli attori di teatro non erano ritenuti disonorevoli: ne è testimonia Cicerone, che, come tutti sanno, fu in relazione di intima amicizia con gli attori Roscio ed Esopo, tanto da difenderne gli interessi con la sua abilità: risulta, oltre che da molti altri fatti, anche dalle sue lettere. Chi non ha letto quel discorso in cui rimprovera il popolo romano perché aveva fatto chiasso mentre Roscio recitava? **Ed è noto che egli soleva provare a gara con questo attore se nell'esprimere lo stesso pensiero riuscisse più efficace l'uno con vari modi di gestire oppure l'altro con diverse forme di discorso usando tutte le risorse dell'eloquenza.** Ciò conferì a Roscio tanta fiducia nella sua arte da indurlo a **scrivere un libro** in cui metteva a confronto l'eloquenza con l'arte dell'attore (Macr. Sat. 3, 14, 11-12)

Quintiliano e il *comoedus*

- Il *comoedus* deve occuparsi soprattutto della pronuncia: suo compito primario è *emendare vitia oris*, ovvero praticare una sorta di **precettistica della dizione**; deve insegnare in quale modo si possa raggiungere l'**uniformità dell'espressione**, come **il gesto si accordi alla parola**, esercitare la **capacità respiratoria** dell'allievo, indicare quali siano le **regole della postura**, infine **leggere brani** selezionati di commedie per regolare il tono e le emozioni nel porgere il discorso.

Perché proprio il *comoedus*?

- La scelta del *comoedus* non è subordinata alle mode del tempo, ma è determinata in base ad **un preciso progetto educativo** mirante alla concretezza e spendibilità delle acquisizioni "drammatiche" dell'allievo e ad una reale competenza disciplinare del *comoedus*
- *Mataiotechnia*
- Cambiamento dei gusti del pubblico
- Maggiore verosimiglianza della commedia (*narratio*)
- Ruolo sociale del *comoedus*
- Specializzazione nella pronuncia

Narratio: Quint. *inst.* 2, 4, 2

- Narrationum, excepta qua in causis utimur, tris accepimus species, **fabulam**, quae versatur in tragoediis atque carminibus **non a veritate modo sed etiam a forma veritatis remota**, **argumentum**, quod **falsum sed vero simile comoediae fingunt**, historiam, in qua est gestae rei expositio, grammaticis autem poeticas dedimus: apud rhetorem initium sit historica, tanto robustior quanto verior.
- Ci sono tre tipi di narrazioni, oltre quelle di cui ci si serve nelle cause: il **racconto** che si trova nelle tragedie e nella poesia in genere, **non solo avulso dalla verità, ma anche dalla forma della verità**; il canovaccio, **falso ma verosimile, che è rappresentato nelle commedie**; la storia, in cui si trova l'esposizione di fatti realmente accaduti, abbiamo lasciato ai grammatici le narrazioni poetiche, mentre il retore comincerà da quelle storiche che sono tanto più vigorose quanto sono più vere.

Plin. *epist.* 5, 19, 2-3

- Quod si essem natura asperior et durior, frangeret me tamen infirmitas liberti mei Zosimi, cui tanto maior humanitas exhibenda est, quanto nunc illa magis eget. Homo probus officiosus litteratus; et ars quidem eius et quasi inscriptio comoedus, in qua plurimum facit. Nam pronuntiat acriter sapienter apte decenter etiam; utitur et cithara perite, ultra quam comoedo necesse est. Idem tam **commode orationes et historias et carmina legit, ut hoc solum didicisse videatur.**
- Del resto anche se avessi una natura più rude e meno sensibile, mi impietosirebbe ugualmente la malattia del mio liberto Zosimo, che tanto più merita delle prove di bontà, ora che ne ha maggior bisogno. È un uomo onesto, cortese, colto; il suo talento e quasi la sua qualifica è quella di attore, in cui riesce assai bene. Giacché ha una dizione vigorosa, studiata, ben curata e perfino elegante; suona anche la cetra con abilità, più di quanto occorra a un attore. Al tempo stesso **legge con tanta abilità orazioni, storie, poesie, da sembrare che non abbia imparato che questo.**

Le materie di docenza (Quint. *inst.* 1, 11, 4-7): dizione

Quod est igitur huius doctoris officium? **In primis vitia si qua sunt oris emendet**, ut expressa sint verba, ut suis quaeque litterae sonis enuntientur. Quarundam enim vel **exilitate vel pinguitudine nimia laboramus**, quasdam velut acriores parum efficimus et aliis non dissimilibus sed quasi hebetioribus permutamus. Quippe et **rho litterae, qua Demosthenes quoque laboravit, labda succedit**... et cum c ac similiter g non evaluerunt, in t ac d molliuntur. Ne illas quidem circa s litteram delicias hic magister feret, nec verba in faucibus (=coilstomia) patietur audiri nec oris inanitate resonare nec, quod minime sermoni puro conveniat, simplicem vocis naturam pleniore quodam sono circumliniri, quod Graeci **catapeplasmēnon** dicunt (sic appellatur cantus tiliarum quae, praecclusis quibus clarescunt foraminibus, recto modo exitu graviorem spiritum reddunt).

Qual è dunque il compito di questo maestro? Anzitutto **emendi eventuali vizi di pronuncia**, cosicché le parole siano pronunciate spiccatamente, in modo che tutte le lettere siano espresse con il suono loro proprio. Siamo in difficoltà, infatti, per una **pronuncia troppo debole o troppo piena di alcune lettere**; alcune un po' più forti le facciamo sentire insufficientemente e le rimpiazziamo con altre non dissimili, ma in qualche modo più deboli. **Così in luogo di rho per la quale tanto Demostene fu in difficoltà, è subentrata lambda ... e quando c e allo stesso modo g non hanno forza, si addolciscono in t e d.** Questo maestro non tollererà neppure la pronuncia affettata della s né sopporterà che si sentano le parole pronunciate in gola, né che risuonino nel vuoto della bocca (=coilstomia), né, cosa che non si addice affatto alla purezza della pronuncia, che il tono della voce venga alterato con un suono più enfatico, ciò che i Greci definiscono **catapeplasmēnon** (così si definisce il suono dei flauti, che, quando sono chiusi i fori attraverso cui le note escono chiaramente, emettono attraverso l'unica uscita dritta un suono più grave”

Vitia oris

- Quint. inst. 1, 1, 37: *multa linguae vitia, nisi primis eximuntur annis, inemendabili in posterum pravitate durantur*
- Quint. inst. 1, 5, 32-33: *et illa per sonos accidunt, quae demonstrari scripto non possunt, vitia oris et linguae: iotacismus et labdacismus et ischnotetas et plateasmus feliciores fingendis nominibus Graeci vocant, sicut coelostomian, cum vox quasi in recessu oris auditur. Sunt etiam proprii quidam et inenarrabiles soni, quibus nonnumquam nationes deprehendimus.*
- **Iotacismus:** omissione articolazione sibilante, pronuncia consonantica, sostituzione di *e* in luogo di *i*, pronuncia allungata
- **Labdacismus:** pronuncia doppia o singola della *labda*
- **Ischnotes:** pronuncia a ‘labbra strette’
- **Plateasmus:** suono emesso ‘a labbra spalancate’
- **Catapeplasmion:** pronuncia eccessivamente enfatica
- **Coelostomia:** pronuncia sorda

Ulteriori mansioni relative alla pronuncia

Il *comoedus* si prenderà cura:

- che le ultime sillabe non cadano (*curabit etiam ne extremae syllabae intercidant: rusticitas, peregrinitas*);
- Ulteriori mansioni relative alla pronuncia: amplificazione delle sillabe iniziali oltre che la caduta di quelle finali, nonché l'eccesso tipico di quanti danno rilievo a tutte le lettere come se intendessero contarle (*inst. 11, 3, 33*)

Ulteriori mansioni del *comoedus* (*inst.* 1, 11, 8)

- che l'allievo consegua l'*aequalitas* (*curabit etiam... ut par sibi sermo sit*): riguarda soprattutto la fonetica ed il ritmo del discorso, che non deve subire sbalzi o eccessi. Il suo ambito pertiene:
- **l'aspetto quantitativo e accentuativo** (*miscens longa brevibus, gravia acutis*), ma allo stesso tempo si allarga a considerare le pause e l'alternanza di ritmi lenti a quelli veloci (*imparibus spatiis*) ed i toni caratterizzati da note acute e basse (*elata summissis*).

- che realizzi una corretta **respirazione**:

curabit [...] ut quotiens exclamandum erit lateris conatus sit ille, non capitis

Antonio (Cic. *de orat.* 1, 251); Nerone (Suet. *Nero* 20); **βρασμός** (Quint. *inst.* 11, 3, 55) **κοκκυσμός** (Quint. *inst.* 11, 3, 51), *Pro Milone* (Quint. *inst.* 11, 3, 51-53: *pronuncia toto organo instructa*)

È la stessa funzione che aveva Neottolemo per Demostene

Ps.-Plut. *vit. dec. orat.* 844f

Τοῦ δὲ πνεύματος αὐτῷ ἐνδέοντος, Νεοπτολέμῳ τῷ ὑποκριτῇ μυρίας δοῦναι, ἵν' ὅλας περιόδους ἀπνεύστως λέγῃ.

“Poiché soffriva di fiato corto, si racconta che **pagò cento mine** all'attore **Neottolemo**, per pronunciare un intero periodo senza riprendere fiato”

Competenze relative al tono

Il *comoedus* insegnerà anche:

- Con quale autorevolezza bisogna persuadere, con quale impeto si accende l'ira, quali inflessioni si addicano alla compassione
- L'assimilazione dei *loci* tratti dalla commedia era volta a far sì che l'oratore nel dibattito processuale potesse automaticamente simulare un determinato tono a seconda delle **circostanze che gli si presentavano, avendone ormai assimilato il modello letterario corrispondente (11, 3, 25): non solo, dunque, si potevano memorizzare modelli stilistici, ma anche relativi alle inflessioni vocali.**

Quint. *inst.* 1, 11, 12

Debet etiam docere comoedus quomodo narrandum, qua sit auctoritate suadendum, qua concitatione consurgat ira, qui flexus deceat miserationem: quod ita optime faciet si certos ex comoediis elegerit locos et ad hoc maxime idoneos, id est actionibus similes.

L'attore deve anche insegnare il tono da seguire nelle narrazioni, con quale autorevolezza bisogna persuadere, con quale impeto si accende l'ira, quali inflessioni si addicano alla compassione: in questo campo tanto meglio riuscirà se sceglierà dalle commedie passi precisi e particolarmente idonei a questo proposito, cioè che abbiano punti di contatto con i discorsi degli oratori.

Il metodo impiegato a questo scopo è la lettura di passi scelti dalle commedie (soprattutto **Menandro**) che abbiano una certa attinenza con i processi.

Rispetto all'epoca di Demostene, i brani su cui ai tempi di Quintiliano si esercitano gli allievi non sono più tratti dalle tragedie, ma dalle commedie, ma si nota il **persistere degli stessi metodi ed obiettivi che farebbe supporre che si sia di fronte ad una tradizione piuttosto consolidata in cui l'attore ha mantenuto un ruolo didattico più o meno attivo**, ma nella quale l'apporto delle tecniche teatrali nella formazione dell'oratore sembrerebbe essere al di fuori di alcun dubbio.

Narratio in personis (festivitas, cit. Ter. Ad. 60-64) = ethopoiia

Cic. inv. 1, 27: Illa autem narratio, quae versatur in personis, eiusmodi est, ut in ea simul cum rebus ipsis personarum sermones et animi perspicui possint (“La narrazione poi, che riguarda le persone e fatta in modo da poter percepire, insieme ai fatti, anche i discorsi dei protagonisti e i loro stati d'animo”).

Ps.-Plut. *vit. dec. orat.* 845a-b (cfr. *RG VI*, p. 35, 21–25 Walz = Rabe 176, 17–18 e Quint. *inst.* 11, 3, 7)

- Ἐκπεσῶν δέ ποτ' ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας καὶ ἀθυμῶν ἐβάδιζεν οἴκοι· συντυχῶν δ' αὐτῷ Εὐνόμος ὁ Θριάσιος πρεσβύτης ἤδη ὢν προετρέψατο τὸν Δημοσθένη, μάλιστα δ' ὁ ὑποκριτῆς Ἀνδρόνικος εἰπὼν ὡς οἱ μὲν λόγοι καλῶς ἔχοιεν, λείποι δ' αὐτῷ τὰ τῆς ὑποκρίσεως, ἀπεμνημόνευσέ τε τῶν ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας ὑπ' αὐτοῦ λελεγμένων· καὶ δὴ πιστεύσαντα τὸν Δημοσθένη παραδοῦναι αὐτὸν τῷ Ἀνδρονίκῳ.

Un giorno, avendo subito un insuccesso all'Assemblea, tornò a casa demoralizzato; lo incoraggiò, però, Eunomo di Tria, già anziano a quel tempo, che Demostene incontrò casualmente, ma soprattutto lo rincuorò l'attore **Andronico**, il quale gli disse che i suoi discorsi andavano bene, ma **era il modo di porgerli ad essere poco efficace** e gli recitò il discorso pronunciato in Assemblea. Demostene gli credette e si affidò alle sue cure”

Plut. Dem. 7

- Πάλιν δέ ποτέ φασιν έκπεσόντος αὐτοῦ καὶ ἀπιόντος οἴκαδε συγκεχυμένου καὶ βαρέως φέροντος, ἐπακολουθῆσαι Σάτυρον τὸν ὑποκριτὴν ἐπιτήδειον ὄντα καὶ συνεισελθεῖν. Ὀδυρομένου δὲ τοῦ Δημοσθένους πρὸς αὐτόν, ὅτι πάντων φιλοπονώτατος ὢν τῶν λεγόντων καὶ μικροῦ δέων καταναλωκέναι τὴν τοῦ σώματος ἀκμὴν εἰς τοῦτο, χάριν οὐκ ἔχει πρὸς τὸν δῆμον, ἀλλὰ κραιπαλῶντες ἄνθρωποι ναῦται καὶ ἀμαθεῖς ἀκούονται καὶ κατέχουσι τὸ βῆμα, παρορᾶται δ' αὐτός, «ἀληθῆ λέγεις, ὦ Δημόσθενες» φάναι τὸν Σάτυρον, «ἀλλ' ἐγὼ τὸ αἴτιον ἴασομαι ταχέως, ἂν μοι τῶν Εὐριπίδου τινὰ ῥήσεων ἢ Σοφοκλέους ἐθελήσης εἰπεῖν ἀπὸ στόματος». Εἰπόντος δὲ τοῦ Δημοσθένους, μεταλαβόντα τὸν Σάτυρον οὕτω πλάσαι καὶ διεξελθεῖν ἐν ἧθει πρέποντι καὶ διαθέσει τὴν αὐτὴν ῥῆσιν, ὥστ' εὐθύς ὅλως ἐτέραν τῷ Δημοσθένει φανῆναι. Πεισθέντα δ' ὅσον ἐκ τῆς ὑποκρίσεως τῷ λόγῳ κόσμου καὶ χάριτος πρόσεστι, μικρὸν ἠγήσασθαι καὶ τὸ μηδὲν εἶναι τὴν ἄσκησιν ἀμελοῦντι τῆς προφορᾶς καὶ διαθέσεως τῶν λεγομένων.

Dicono che un'altra volta, avuto un insuccesso, se ne tornava a casa afflitto e chiuso in sé; **Satiro**, un attore che gli era amico, lo seguiva e entrò con lui in casa. Demostene gli manifestò il suo sconforto, dicendogli che pur essendo il più impegnato degli oratori, tanto che quasi aveva perso la salute per questa attività, non godeva del favore popolare: occupavano la tribuna e venivano ascoltati dei marinai avvinazzati e ignoranti., mentre egli era trascurato. E Satiro: «Dici bene, Demostene, ma io guarirò il tuo difetto se mi vorrai recitare a memoria un passo di Euripide o di Sofocle». Demostene lo recitò; Satiro allora riprese quel passo, lo modellò e lo recitò con tono e forma così acconci che subito a Demostene parve fosse del tutto diverso. Convintosi di quanta grazia e bellezza dà al discorso un buon modo di porgere, capì che l'esercizio vale poco o niente se non si usa un tono adatto a quanto si dice”

Competenze relative alla gestualità (*inst.* 1, 11, 9-10)

Observandum erit etiam ut recta sit facies dicentis, ne labra detorqueantur, ne inmodicus hiatus rictum distendat, ne supinus vultus, ne deiecti in terram oculi, ne inclinata utrolibet cervix. Nam frons pluribus generibus peccat. Vidi multos quorum supercilia ad singulos vocis conatus adlevarentur, aliorum constricta, aliorum etiam dissidentia, cum alterum in verticem tenderent, altero paene oculus ipse premeretur.

Il *comoedus* farà in modo:

- Che la posizione del capo sia corretta
- che le labbra non facciano smorfie
- che lo sguardo non sia rivolto verso il basso o l'alto
- Che le sopracciglia non siano in disaccordo

Ulteriori funzioni pedagogiche del teatro

- La recitazione, inoltre, serve all'oratore:

Per la tecnica di immedesimazione (*topos* dell'attore che piange)

Cic. de orat. 2, 193: *Quid potest esse tam fictum quam versus, quam scaena, quam fabulae? Tamen in hoc genere saepe ipse vidi, ut ex persona mihi ardere oculi hominis histrionis viderentur †spondalli† illa dicentis*

C'è forse qualcosa di più fittizio dei versi, del teatro, dei drammi? Eppure sulla scena ho notato personalmente, più volte, come paressero ardere, dietro la maschera, gli occhi dell'attore che declamava» (trad. E. Narducci) .

Quint. inst. 6, 2, 35: *vidi ego saepe histriones atque comoedos, cum ex aliquo graviore actu personam deposuissent, flentes adhuc egredi*

«io ho visto spesso attori anche comici allontanarsi ancora in lacrime dopo che avevano deposto la maschera al termine di un'azione particolarmente toccante» (trad. [C.M. Calcante-]S.Corsi con varianti).

Quint. *inst.* 11, 3, 181-184

Quare neque in gestu persequemur omnis **argutias** nec in loquendo distinctionibus temporibus adfectionibus moleste utemur. Ut si sit in scaena dicendum:

«Quid igitur faciam? non eam ne nunc quidem,
cum arcessor ultro? an potius ita me comparem,
non perpeti meretricum contumelias?» (Ter. *Eun.* 46-48)

Hic enim dubitationis moras, vocis flexus, varias manus, diversos nutus actor adhibebit. Aliud oratio **sapit** nec vult nimium esse condita: **actione enim constat, non imitatione**. Quare non inmerito reprehenditur pronuntiatio **vultuosa** et **gesticulationibus molesta** et vocis mutationibus resultans. Nec inutiliter ex Graecis veteres transtulerunt, quod ab iis sumptum Laenas Popilius posuit, esse hanc †mocosam† actionem. Optime igitur idem qui omnia Cicero praeceperat quae supra ex Oratore posui: quibus similia in Bruto de M. Antonio dicit. Sed iam recepta est **actio** paulo **agitatior** et exigitur et quibusdam partibus convenit, ita tamen temperanda ne, dum **actoris captamus elegantiam**, perdamus viri boni et gravis auctoritatem.

Perciò non andremo in cerca di tutte le sottigliezze nel gestire, ne parlando, useremo in modo fastidioso le pause, i tempi, gli affetti. Ad esempio, se si dovesse recitare sulla scena:

«Che dovrei fare? Non dovrei andare neanche ora
che vengo chiamato? O piuttosto dovrei prepararmi
a non tollerare più le offese delle prostitute?»

Qui l'attore utilizzerà pause di esitazione, modulazioni della voce, vari gesti delle mani, diversi movimenti della testa. Il discorso ha un **altro sapore** e non vuole essere troppo condito; infatti **si fonda sull'azione oratoria, non sulla mimica**. Perciò si critica non a torto una **declamazione piena di smorfie**, che infastidisce con la gesticolazione e che saltella con continui cambiamenti del tono della voce. E non senza utilità gli antichi tradussero dal greco un'espressione che Popilio Lenate prese a prestito e cito: questa è un'oratoria †mocosam†. Ottimi, dunque, sono i consigli di Cicerone (che ci aveva dato anche tutti gli altri) nel passo dell'*Orator* sopra citato; fa considerazioni analoghe nel *Brutus* a proposito di Marco Antonio. Ma oggi e ormai comunemente ammessa e si esige **un'azione oratoria un po' più animata**, ed essa è adatta a certe sezioni; tuttavia deve essere moderata per evitare che, **mentre cerchiamo di imitare l'eleganza** dell'attore, perdiamo l'autorevolezza che è propria di una persona per bene e seria (trad. Calcante[-Corsi]).